

di Paolo Zanirato  
Dipartimento di Chimica organica "A. Mangini"  
Università di Bologna  
zanirato@ms.fci.unibo.it



## UNA LEGGE FUNZIONALE PER LA PREVENZIONE E LA PROTEZIONE CIVILE ED AMBIENTALE

A quindici anni dalla promulgazione il D.lgs. 225/1992, il cui fondamento è la protezione civile, mostra la sua validità e funzionalità tramite un complesso di elementi evolutivi partecipati e responsabili. Esiste una risposta nazionale alla sfida antropica nei prossimi anni?

La maggiore sfida, che attende l'uomo nei prossimi anni, è certamente il rischio ambientale connesso alla crescita economica ed allo sviluppo produttivo e tecnologico. In un processo di sviluppo ordinato queste tematiche in realtà dovrebbero obiettivamente coincidere: infatti, affrontare un cambiamento, che al presente coinvolge popolose e prorompenti nazioni come l'India e la Cina, senza alcun principio guida (per esempio il Protocollo di Kyoto) a livello internazionale è palesemente un grave errore. Oggettivamente al presente si pone il problema del rischio sanitario ed antropico. È quindi necessario porsi tre quesiti fondamentali:

- 1) la scienza e la tecnologia sono in grado di produrre le necessarie informazioni (e formazioni) indirizzate ad uno sviluppo sostenibile?
  - 2) la società è in grado di produrre un quadro di politiche coesive indirizzate ad un assetto territoriale funzionale alle future strategie di sviluppo?
  - 3) le attività agricole ed industriali sono in grado di riequilibrare la crescita e lo sviluppo come vie per la transizione verso l'economia della conoscenza e dell'innovazione?
- Questi interrogativi ci hanno indotto a considerare alcune efficaci iniziative a livello nazionale, che in un quadro di politiche coesive

sono in grado di (ri)definire il ruolo dell'assetto territoriale e le future strategie di sviluppo.

Il D.lgs. 225/1992, istitutivo del servizio nazionale della protezione civile, definisce la tipologia degli eventi, gli organi di controllo, le competenze degli enti pubblici (Regione, Province e Comuni), le strutture operative nazionali e del volontariato ed i gruppi nazionali della ricerca scientifica [1] 'al fine di tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo dei danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi'. Nei commi 2 e 3 dell'art. 3, inoltre, individua nella previsione (conoscenza del rischio) e nella prevenzione dei rischi le attività fondamentali di protezione civile. Questa legge ha incentivato la realizzazione di un Osservatorio Nazionale sulla formazione in ambito di Protezione Civile come una delle iniziative del progetto 'Laboratorio di Protezione Civile' al quale hanno aderito la Croce Rossa Italiana, la Provincia, la Prefettura ed il centro servizi per il Volontariato della Provincia di Alessandria, il comune di Valenza, l'Istituto Studi e Ricerca sulla Protezione Civile (ISPRO), la Società Italiana per la Protezione dei Beni culturali e la Newton Management Innovation SpA, una società di consulenza e formazione che ha curato l'indagine 2005, presentata presso il Politecnico di Alessandria lo scorso novembre.

La presenza del Vice Prefetto di Alessandria, del comando provinciale del corpo dei Vigili del Fuoco, della Croce Rossa, di rappresentanti di alcune Università Italiane ed Enti provinciali e la folta presenza di operatori volontari testimonia il reale interesse pubblico alle tematiche della protezione ambientale ed alla sicurezza industriale. Ciò è presumibilmente dovuto al fatto che questa regione, dopo i rischi chimico-industriali ed ecologici degli anni Sessanta, ha subito nel '94 un grave disastro idrogeologico.

Dal commento generale all'indagine 2005 [2], presentato dal responsabile della ricerca Gianluca Cravera, si evince che

oltre 70 enti/organizzazioni nazionali hanno risposto all'invito di segnalare norme per l'attuazione degli interventi ed i percorsi formativi organizzati nel settore della protezione civile. Ciò ha permesso di definire un profilo aggiornato della formazione in materia di protezione civile, in particolare emerge che i contenuti su cui ci si concentra maggiormente sono correlati sia alle tematiche di gestione dell'emergenza, sia di previsione e prevenzione dei rischi. Le iniziative formative, rivolte per lo più al Volontariato (oltre il 35%), agli studenti ed alla pubblica amministrazione, hanno avuto una durata media compresa tra 25 e 50 ore di didattica frontale a maggioranza gratuita (72%). Un interessante aspetto, emerso dall'indagine, è che l'ambito provinciale rappresenta la dimensione ideale per lo sviluppo delle attività formative di protezione civile (54,4%), con una media di 50 partecipanti. Oltre il 47% dei docenti sono esperti provenienti dalla Pubblica Amministrazione. I risultati ottenuti sono incoraggianti per la grande partecipazione a tutte le iniziative organizzate e considerando la voluta assenza di azioni di sollecito volta a testare il reale interesse degli Enti nei confronti delle attività di formazione in protezione civile.



A livello nazionale il Dipartimento della Protezione Civile [3] suddivide il rischio sanitario ed antropico in quattro tipologie: i) ambientale, ii) sanitario, iii) nucleare, iv) industriale ed attribuisce alle Amministrazioni Pubbliche (Comune, Province e Regioni), nonché ad una serie di organizzazioni nazionali e territoriali [1] i compiti attuativi e formativi per le prime tre voci (i-iii).

Il controllo dell'attività industriale (iv) trae origine dalla direttiva comunitaria CEE 501/82 (nota come legge Seveso dal comune che riportò i maggiori danni nel tragico incidente del '76 presso lo stabilimento ICMESA di Meda) e recepita con il D.P.R. 175/88, successivamente abrogato e sostituito dal D.lgs. 334/1999 in base alla direttiva comunitaria 96/82/CE (Seveso II).

Sono parte integrante del



rischio industriale a) il trasporto delle merci pericolose, b) la prevenzione nelle industrie a rischio di incidente rilevante, c) la pianificazione dell'emergenza, interna ed esterna, nelle industrie a rischio di incidente rilevante, d) l'attività di ricerca, nonché i prodotti dell'attività di ricerca svolte dal Gruppo Nazionale per la Difesa dai Rischi Chimico Industriali (GNDRICIE) e l'attività di formazione.

"Altri prodotti provengono dall'esecuzione delle convenzioni triennali stipulate tra il Dipartimento della Protezione Civile ed il CNR/GNDRICIE. In particolare questi prodotti riguardano strumenti e studi che sono stati sviluppati all'interno delle cinque linee di ricerca in cui il Gruppo ha suddiviso le proprie attività in merito a specifici settori" [3]. Le linee di ricerca (A-E) si identificano:

A) "Previsione, prevenzione e controllo degli eventi incidentali rilevanti nei processi produttivi industriali". Responsabile della linea Prof. Giliola Spadoni, Dip. di Ingegneria Chimica, Mineraria e delle Tecnologie Ambientali dell'Università degli Studi di Bologna

B) "Valutazione e riduzione del rischio da inquinamento della produzione industriale, anche con azioni di monitoraggio". Responsabile della linea Prof. Vincenzo Caprio, Dip. Ingegneria Chimica, Università degli Studi di Napoli 'Federico II'.

C) "Tecnologie innovative per il controllo dell'inquinamento da sco-

rie e rifiuti industriali, comprese le tecniche di riciclaggio". Responsabile della linea Prof. Severino Zanelli, Dip. Ingegneria Chimica, Chimica Industriale e Scienze dei Materiali, Università degli Studi di Pisa.

D) "Controllo e prevenzione del rischio da depositi e stoccaggi di sostanze tossico nocive". Responsabile della linea Prof. Sergio Di Cave, Dip. Ingegneria Chimica dei Materiali, delle Materie Prime e Metallurgia, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'.

E) "Valutazione e prevenzione del rischio nel trasporto delle sostanze tossico-nocive". Responsabile della linea Prof. Claudio Podestà, Dip. dei Sistemi di trasporto e Movimentazione, Politecnico di Milano.

La dimensione territoriale dello sviluppo e la pianificazione strategica sono state affrontate nel corso della XIII edizione del 'Salone Europeo della Comunicazione Pubblica dei Servizi al Cittadino ed alle Imprese', che si è svolto nel quartiere fieristico di Bologna (COM-PA, 7-9 novembre 2006) [4]. Non vi è dubbio che la Progettazione Integrata Territoriale nelle Regioni (Obiettivo 1) [5] in attuazione del D.lgs. 267/2000 possa in futuro rappresentare una via praticamente obbligata tanto per il raggiungimento di obiettivi di competitività quanto per la gestione efficiente dei servizi pubblici anche in tema di sicurezza ambientale e conservazione dei beni.

## Riferimenti e note

- [1] **Costituiscono strutture operative nazionale del Servizio della protezione civile: a) il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco quale componente fondamentale della protezione civile; b) le Forze armate; c) le Forze di polizia; d) il Corpo forestale dello Stato; e) i Servizi tecnici nazionali; f) i gruppi nazionali di ricerca scientifica di cui all'art.17, l'Istituto nazionale di geofisica ed altre istituzioni di ricerca; g) la Croce rossa italiana; h) le strutture del Servizio sanitario nazionale; i) le organizzazioni di volontariato; l) il Corpo nazionale soccorso alpino-CNSA (CAI).**
- [2] **Osservatorio Nazionale sulla formazione in ambito di Protezione Civile, Indagine 2005, Ed. Laboratorio protezione civile, Politecnico di Alessandria, 4-11-2006.**
- [3] <http://www.protezionecivile.it>
- [4] <http://www.compa.it> e <http://www.compubblica.it>
- [5] **Progetto Pit-agora, Pianificazione strategica e aggregazioni sovracomunali: un banco di prova per città e territori. A cura di Alessia Salaris, Cresme ricerche e Pitagora, 2006.**